

AdBPO 24 Settembre 2019

Verso una pianificazione integrata del distretto

Contributi dei portatori di interessi: ANBI

Intervento A. Battilani

Il titolo della giornata introduce il concetto di **integrazione**, come richiesto dalla EU per le componenti della pianificazione di distretto.

È intuitivo che un piano idrologico di Gestione delle Acque non può prescindere dagli input derivanti dal piano di Bilancio Idrico e deve interagire efficacemente con il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni, e che queste interazioni complesse debbano realizzarsi a livello programmatico ed operativo. Ma questa integrazione non è ancora stata tentata o sperimentata nei sottobacini padani, e quindi non se ne immagina l'impatto sul bacino idrografico nella sua interezza.

In parallelo all'integrazione dovrà quindi, necessariamente, essere prevista una efficace azione di monitoraggio e validazione della stima del rischio indotto dall'azione congiunta dei tre Piani di Distretto succitati sui targets dell'integrazione stessa: ambiente, attività produttive e società civile. E tra questi non deve esistere nessun *primus inter pares*.

In questa ottica, è certo benvenuta qualsiasi azione di integrazione che ci consenta di affrontare efficacemente le sfide di un ambiente naturale, sociale e produttivo che cambia ed evolve rapidamente costringendoci ad importanti sforzi di adattamento.

La sovraesposizione mediatica indotta dai "Friday for climate" ha giustamente posto l'accento su due punti chiave: la **necessità** e l'**urgenza**. Ma rischia di oscurare altri due aspetti essenziali: l'**intensità** ed il **quando**. Su questi ultimi il livello di incertezza ancora esistente richiede di pianificare azioni nel contempo coraggiose e visionarie, ma da attuarsi con prudenza e saggezza perché la cura non aggravi il male.

L'integrazione di tutti questi aspetti, prevista attraverso i piani di distretto, è la vera chiave per strutturare una **transizione efficace** verso **sistemi produttivi eco-sostenibili**, che è il vero punto in discussione.

Non possiamo immaginare altre finalità che quelle dichiarate nelle politiche per la Bio-Economia e per l'Economia Circolare lanciate dall'Unione Europea: far coesistere **natura** e **lavoro**; facendo della prima la componente principale per la creazione del lavoro, come ha fatto da sempre l'agricoltura.

E' quindi auspicabile una **integrazione**, una sintesi, che non sia ciecamente mirata al solo **preservare** ma che ci consenta di **evolvere** in parallelo con l'agro-ecosistema in cui viviamo.

Per questi fini i Consorzi di Bonifica sono pronti ad offrire un coinvolgimento proattivo, *in primis* per garantire l'efficacia della loro funzione nel tempo. Questo richiederà un'opera profonda di **re-*infrastrutturazione***, e non una semplice manutenzione od ammodernamento e tanto meno l'abbandono delle infrastrutture, quando svuotate del loro significato economico e sociale.

La **difesa idraulica** dei territori sarà un tema esiziale già con un orizzonte al 2030. E questo non potrà realizzarsi se i territori non rimangono produttivi e quindi presidiati. Il nostro ambiente padano, il distretto del Po, è disegnato dal grande fiume e, soprattutto, dal fitto reticolo idraulico di bonifica che ne ha consentito lo sviluppo rurale prima ed urbano poi. Una **integrazione** che viene da lontano, e che deve riflettersi nelle decisioni fondate e condivise che questa pianificazione integrata del distretto dovrà garantire.

Crediamo inoltre che nel dibattito generale debba sottolinearsi come l'importanza del contesto vada ogni volta richiamata. Il distretto del PO è infatti la chiave di volta dell'economia nazionale ed un importante ecosistema soggetto a fortissime e diverse pressioni antropiche.

Richiamiamo poi l'attenzione sul fatto che il bacino del PO è unico per complessità ed importanza in tutta Europa. È un pilota, un laboratorio. Le soluzioni applicate in questa nostra realtà devono essere, un esempio per molte altre realtà europee. Importanza e complessità inevitabilmente faranno delle scelte assunte qui da "apri pista" per le future decisioni a livello Europeo.

Continuiamo ad essere convinti che per raggiungere i nostri scopi dobbiamo sempre tenere ben presente che il PO è un bacino fluviale ad **alveo diffuso**. Un caso unico in cui tutto il territorio è interconnesso, e che vive con e delle decine di migliaia di km di canali di bonifica che fanno fluire e defluire le acque all'interno del bacino fluviale.

E questo ci porta a quanto precedentemente esposto: fino al 50% delle aree di pianura sono ad alto rischio di inondazione, allagabili. Questo la Bonifica lo sa bene, è nata per rendere abitabili e produttivi questi territori. E deve poterli difendere anche in futuro, anche a fronte dei cambiamenti climatici in atto, anche quando secondo le previsioni la quota di medio mare sarà molto superiore a quella odierna. L'adattamento richiede una decisa azione per l'adeguamento delle infrastrutture e dei sistemi economici che, visti i tempi necessari per la sua realizzazione, non può più tardare.

Nel "fallimento" verso il raggiungimento degli obiettivi della DQA, vi sono responsabilità dei territori, ma senza dubbio gli obiettivi devono essere ridisegnati prendendo in carico quelle pressioni che alla metà degli anni '90 non vennero integrate nella struttura della norma e che ora, ed ancor più nel futuro, ne renderanno difficile, quando non impossibile, la completa attuazione.

La scelta ora si pone in termini diversi: restaurare ecosistemi preindustriali, preservare gli esistenti o piuttosto accompagnarne l'inevitabile evoluzione?

Lo sforzo di pianificazione integrata è sostenuto da un necessario e gradito parallelo sforzo di armonizzazione e messa in valore dei dati. Riempire i vuoti informativi, ove realmente utile, interpretare i risultati e validarli sono azioni indispensabili per il conseguimento di una visione condivisa, di una dialettica e di un glossario comuni.

I Consorzi di Bonifica accolgono e sostengono questo sforzo, specie in un contesto in cui ogni amministrazione nel bacino padano ha prodotto i propri sistemi di calcolo e valutazione ad esempio per la valutazione del Deflusso Ecologico. Ciò è positivo a patto che i sistemi siano comparabili ed integrabili, a supporto di una dialettica propositiva e non causa di conflitto.

Vi è poi il tema della qualità dell'acqua, per i Consorzi di Bonifica questo è un punto cruciale. Gli agricoltori serviti dalle reti irrigue dei Consorzi devono già da tempo produrre certificazioni di buona qualità delle acque utilizzate. Vi sono casi di cattiva qualità microbiologica anche in aree in cui la zootecnia è scomparsa da tempo. Si è parlato di microplastiche, antibiotico resistenza e contaminanti emergenti. Temi sentiti e di grande impatto.

Bisogna però ricordare che non esistono al momento tecnologie economicamente sostenibili e rapidamente espandibili alla rete dei depuratori del territorio padano. Non si può quindi che agire alla fonte, non generando un inquinamento che alla fine della catena, a livello di produzione agricola irrigua, non può essere in alcun modo rimosso. Non si può caricare l'agricoltura di un problema a cui non può porre rimedio.

Sulle responsabilità di quanto sopra vogliamo ricordare che anche di fronte alla DQA la responsabilità è soggettiva e non ascrivibile ad un intero settore, come purtroppo è accaduto ed ancora accade. Questo atteggiamento è fortemente disincentivante per chi ha già contribuito in passato al raggiungimento di importanti obiettivi ambientali. Azioni collettive di miglioramento vanno inserite negli Ecoschemi che la nuova PAC richiederà come parte integrante del Piano Strategico Nazionale, e vanno evitate azioni che colpevolizzano interi settori produttivi caratterizzati da forte eterogeneità interna e da una ancora maggiore diversificazione della capacità del singolo attore di generare impatti significativi.

Riguardo al discusso tema del recupero dei costi, si ricorda che questo deve essere fatto sulla base di una solida analisi costi benefici e non su base semplicemente contabile. I benefici prodotti dalle azioni per l'ambiente vanno considerati debitamente per non caricare due volte i costi ai settori produttivi, in particolare all'agricoltura. È stata citata la volontà di aderire alle linee guida contenute nel Manuale per l'analisi economica, prodotto alla fine del 2018 dal MATTM/Sogesid. A questo riguardo, con forza, chiediamo di focalizzare l'attenzione su quanto espressamente richiamato nel manuale, in particolare sui punti della **sostenibilità economica, del costo sproporzionato e dell'adeguato contributo**.

Infine sul concetto che la **sostenibilità** possa essere raggiunta solo attraverso l'accettazione di **limitazioni**. ANBI immagina una sostenibilità che non comporti la rinuncia a quanto necessario, ottenuta al termine di un processo adattativo strutturato, integrato e multisettoriale. Questo dovrebbe essere il principio guida, ad esempio, per una ridiscussione dell'Obiettivo 2, la riduzione del 5% dei prelievi irrigui a scala di bacino.

A questo proposito va pianificato in modo integrato il raggiungimento di obiettivi primari della DQA, come la rimozione dell'azoto, che come abbiamo visto dalla relazione del Prof. Viaroli può essere rimosso in grande quantità nei canali irrigui... a patto che questi restino tali.